



Le classi pollaio: un problema strutturale della scuola italiana

Fabbri Cristina, Urdanch Barbara

Siamo quasi vicini alla ripartenza: docenti e studenti sono pronti a rientrare in classe a settembre, ma purtroppo alcune situazioni problematiche sono rimaste tali. Sono ancora molteplici, infatti, i punti critici e le questioni irrisolte tra cui quella **delle cosiddette "classi pollaio"**. In tante regioni viene rilevato come, anche in quest'anno scolastico, saranno presenti **aule sovraffollate di alunni** dove la difficoltà a mettere in atto percorsi didattici personalizzati sarà inevitabile.

*Un altro segnale che il problema non è stato affrontato e risolto arriva dal rapporto di Cittadinanzattiva che già l'anno passato segnalava che sarebbero state **più di 17 mila le classi a rischio affollamento, con più di 25 alunni. (Cittadinanzattiva, 2021).***

Molti docenti italiani lamentano di dover insegnare in aule dove non solo convivono un numero troppo elevato di alunni, ma spesso, a livello architettonico, esse sono piuttosto anguste. La problematica che emerge, però, in maniera preponderante è legata alla gestione del gruppo classe limitando una didattica capace di rispettare i principi dell'inclusione e della valorizzazione delle differenze.

Appare chiaro fin da subito che il **parametro dello spazio** non può essere sufficiente a dare risposte chiare e certe alle esigenze educative degli studenti: se anche accogliessimo dai 26 ai 30 studenti in una classe dalle dimensioni adeguate avendo così un luogo sufficientemente spazioso per creare ambienti di apprendimento maggiormente flessibili e modulabili adatti a sperimentare metodologie didattiche innovative, potremmo avere la certezza di poter gestire e curare i rapporti educativi e le relazioni senza pregiudicare la garanzia di una didattica inclusiva e di qualità?

Allo stesso modo, però, se il numero degli alunni fosse più basso (20-22 studenti), ma in un'aula piccola, il docente non avrà il problema di gestione del gruppo che abbiamo descritto prima, ma si scontrerà con i limiti strutturali dello spazio: ad esempio potrebbe essere impossibile organizzare delle isole e degli spazi ad hoc per implementare alcune



metodologie didattiche cooperative e sarà favorita la lezione tradizionale che non richiede spazi di movimento.

Nonostante non esista una relazione causa-conseguenza rispetto al criterio “classe poco numerosa-apprendimento più efficace”, sta di fatto che nelle classi pollaio, ormai da troppo tempo una realtà consolidata nella nostra scuola, la presenza di tanti alunni all’interno di un unico gruppo può abbassare il livello qualitativo nel processo di insegnamento-apprendimento.

Quindi in queste classi, rese problematiche o da spazi inadeguati o da una numerosità eccessiva, anche se vengono rispettati tutti i criteri legislativi, si corre sempre il rischio di favorire azioni educative inadeguate.

Del resto uno dei timori più grandi di molti docenti è proprio quello di non poter prestare la giusta attenzione a ognuno dei propri studenti al di là della presenza o meno di difficoltà nei processi di apprendimento: ogni alunno ha il diritto di avere la giusta attenzione da parte di chi, in quel momento, insieme a lui o lei, sta investendo in un rapporto educativo. L’ascolto e l’attenzione posta ad ogni singolo permettono la crescita personale di chiunque sia all’interno della reazione educativa e di cura.

Queste considerazioni messe in atto da chi, quotidianamente vive la scuola, non sembrano essere recepite come allarme dal ministero, che appare essere più preoccupato delle aule in cui gli studenti sono pochi e dove si riscontrano difficoltà ad attivare le prime classi. La rivista *Tecnica della Scuola*, in un articolo, riporta le parole del ministro proprio sull’attuale situazione della nostra scuola e sui rischi concreti di un calo demografico che il nostro paese è destinato a subire.

*“Dopo aver ricordato che, a seguito della denatalità, “da qui ai prossimi 10 anni si stima una **contrazione del numero degli studenti di 1.4 milioni**” e che “una riduzione di questa natura cambia la struttura sociale del Paese”, il titolare del dicastero di Viale Trastevere ha dichiarato che di fatto le **classi pollaio** su cui c’è tanto allarmismo sono*



delle eccezioni, perché **“oggi le classi in Italia in media hanno meno di 20 alunni”**.

Quindi *“la vera emergenza, da qui a due anni, non saranno più le classi pollaio ma il fatto che non riusciremo a fare le prime e quello che dobbiamo aspettarci “è una rapida caduta demografica che già stiamo vedendo alla primaria” e che questo “ci pone un problema che oggi non vediamo alle superiori”*.

Il “profondo declino demografico – ha continuato il ministro – previsto dal 2021-22 e per i prossimi 10 anni” porterà ad “una contrazione del numero degli studenti” davvero sensibile e che andrà a cambiare “la struttura sociale della scuola che deve essere più partecipata e più affettuosa, come dico sempre io”.

“Già oggi molte parti periferiche d’Italia rischiano di non aver bambini sufficienti per fare le prime; in montagna andiamo verso i comprensivi di valle. Abbiamo con il Mef assunto un impegno: fino al 2026 non tocchiamo il numero degli insegnanti. Dopo il 2026 – ha concluso Bianchi – le risorse andranno sempre alla scuola, sono previsti 3,5 miliardi”. (A. Giuliani, 2022)

Ma quali sono i parametri minimi per formare le classi?

Sul sito del Ministero sono riportate le indicazioni per ogni ordine di scuola (www.miur.gov.it/formazione-classi):

Il Dirigente scolastico organizza le classi iniziali di ciclo delle scuole con riferimento al numero complessivo degli iscritti e assegna ad esse gli alunni secondo le diverse scelte effettuate, sulla base del piano dell’offerta formativa.

Il numero minimo e massimo di alunni costitutivo delle classi può essere incrementato o ridotto del 10%, nel rispetto di quanto previsto ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81.

Il numero degli alunni nelle classi iniziali che accolgono alunni diversamente abili non può superare il limite di 20, purché sia motivata la necessità di tale consistenza numerica, in rapporto alle esigenze formative degli alunni disabili.

- ***Scuola dell’infanzia***

Le sezioni della scuola dell’infanzia sono costituite con un numero minimo di 18 e un massimo di 26 alunni, salvi i casi di presenza di alunni disabili.



Eventuali iscritti in eccedenza dovranno essere ridistribuiti tra le diverse sezioni della stessa scuola, senza superare il numero di 29 alunni per sezione.

- ***Scuola primaria***

Le sezioni della scuola primaria sono costituite con un numero minimo di 15 e un massimo di 26 alunni, salvi i casi di presenza di alunni disabili. Eventuali iscritti in eccedenza dovranno essere ridistribuiti tra le diverse sezioni della stessa scuola, senza superare il numero di 27 alunni per sezione. Nelle scuole nelle quali si svolge il tempo pieno, il numero complessivo delle classi è determinato sulla base del totale degli alunni iscritti. Nei comuni di montagna, nelle piccole isole e nelle aree geografiche abitate da minoranze linguistiche possono essere costituite classi con un numero minimo di 10 alunni.

- ***Scuola secondaria di I grado***

Le sezioni della scuola secondaria di I grado sono costituite con un numero minimo di 18 e un massimo di 27 alunni. Eventuali iscritti in eccedenza dovranno essere ridistribuiti tra le diverse sezioni della stessa scuola, senza superare il numero di 28 alunni per classe. Si procede alla formazione di un'unica classe quando il numero degli iscritti non supera le 30 unità. Nei comuni di montagna, nelle piccole isole e nelle aree geografiche abitate da minoranze linguistiche possono essere costituite classi anche con alunni iscritti ad anni di corso diversi, con un numero massimo di 18 alunni.

- ***Scuola secondaria superiore***

Le sezioni della scuola secondaria superiore sono costituite con un numero minimo 27 alunni. Eventuali iscritti in eccedenza dovranno essere ridistribuiti nelle classi dello stesso istituto, sede coordinata e sezione staccata, senza superare il numero di 30 alunni per classe. Le classi del primo anno di corso delle sedi coordinate e delle sezioni staccate e aggregate, le sezioni di diverso indirizzo o specializzazione funzionanti con un solo corso



devono essere costituite con un numero minimo di 25 alunni.

(www.miur.gov.it/formazione-classi)

Quindi, in teoria il ministero indica anche i limiti massimi che non possono essere superati: 29 allievi all'infanzia, 27 alla primaria, 28 alle medie e 30 alle superiori.

Ma questi dati sono in contrasto con le dichiarazioni di molti docenti e famiglie che lamentano una numerosità ben diversa da quella dichiarata.

La difficoltà legata alle classi numerose non sembra esser un problema e, a sostegno delle tesi del ministro è intervenuto anche A. Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli che, in un'intervista rilasciata alla testata giornalistica Tecnica della Scuola, ha dichiarato che *“personalmente io non ho mai creduto al tema delle classi pollaio per due motivi:*

a) non esistono, lo abbiamo stimato noi e ha dato i dati ufficiali anche il ministero, con l'eccezione delle prime classi delle superiori, sostanzialmente parliamo di meno del 2% di classi italiane che superano il limite di legge dei 28 alunni alle superiori e dei 27 alla primaria;

b) non c'è nessuna evidenza di ricerca internazionale che ci dice che ridurre il numero di allievi per classe porti a un migliore apprendimento degli studenti. Ci sono Paesi come il Giappone che hanno sistemi scolastici che funzionano benissimo eppure hanno anche 40 alunni per classe”.

E ancora chiarisce, sempre all'interno della stessa intervista, dove potrebbero essere utilizzati i soldi risparmiati con il calo demografico e indicando come una soluzione l'allungamento del tempo pieno. *“Nelle primarie oggi circa il 60% degli allievi fa il tempo pieno, alle medie solo il 10% quindi ci sono ampi margini di miglioramento, per fare in modo di lavorare in classe su nuove metodologie didattiche, sulle competenze trasversali e quant'altro. Il numero di alunni non è la cosa decisiva. Lo so che vado contro il comune sentire del mondo della scuola che parla di personalizzazione della didattica ma nel momento in cui fai lezione frontale, avere 30 alunni o 150 non fa differenza”.*



Le parole di Gavosto nascondono sicuramente alcune verità:

- la scuola italiana ha “*ampi margini di miglioramento*” perché l’efficacia della didattica è spesso collegata alla sola professionalità di ogni singolo docente, creando enormi disparità non solo sul territorio italiano, ma anche tra classi della stessa scuola;
- il tempo scuola, così come è presente oggi, potrebbe non esser una risposta idonea soprattutto in alcuni territori del nostro paese, dove la dispersione scolastica è a livelli molto elevati. Questo comporta un ripensamento delle modalità di organizzazione delle diverse istituzioni scolastiche che dovranno fornire risposte differenziate in funzione del territorio e della popolazione scolastica di riferimento.

Allo stesso tempo emerge, sempre dalle parole di Gavosto, un’idea di scuola molto lontana da quella che vuole rispondere alle esigenze di ogni singolo alunno: avere classi da 18 alunni o da 40 ha implicazioni molto diverse. Sicuramente lavorare in una scuola significa lavorare con un gruppo di persone (quindi non si inneggia alla didattica per ogni singolo) e questo comporta il saper gestire le relazioni che si creano all’interno del gruppo: le interazioni che nascono tra 18 alunni non sono paragonabili, né per numero né per qualità, con quelle che emergono tra 30 alunni. E se, come le ricerche confermano ogni giorno, la qualità dei processi di insegnamento-apprendimento è saldamente collegata al contesto socio-emotivo e relazionale in cui si vive, non occorre aggiungere altro.

Ciò che è necessario affrontare è, il cambio di paradigma: ciò che ci serve è uno sguardo che mira ad una scuola su misura, basata sulla personalizzazione dei piani di studio, con una didattica flessibile che valorizzi le attitudini e le potenzialità di ognuno e che sappia apprezzare le diversità e riconoscere le intelligenze multiple, sostenute e incoraggiate all’interno del gruppo in cui si lavora in un’ottica di promozione della condivisione e del confronto.

Certamente, come sostiene Bollettino (2021) i benefici didattici “dipendono moltissimo da come gli insegnanti riescono a sfruttare i nuovi ambienti di apprendimento per migliorare la qualità della didattica. Il costo, però, è facilmente quantificabile ed è molto significativo. Si



tratta, infatti, di costruire nuove scuole, dotarle di tutta la strumentazione necessaria e formare e assumere nuovi insegnanti. Per questo motivo è riduttivo limitarsi al dibattito «classi pollaio sì/no», ma è necessario verificare, nel concreto, come sia possibile arrivare a una soluzione sostenibile” che rispetti i diritti di docenti e studenti.



Bibliografia

XIX Rapporto di Cittadinanzattiva sulla sicurezza a scuola, 22 Settembre 2021,
<https://www.cittadinanzattiva.it/comunicati/14369-presentato-il-xix-rapporto-di-cittadinanzattiva-sulla-sicurezza-a-scuola.html>

A. Giuliani, Per Bianchi le classi pollaio non sono un problema, ma per i docenti la numerosità degli alunni in aula è un vero incubo <https://www.tecnicadellascuola.it/per-bianchi-le-classi-pollaio-non-sono-un-problema-per-i-docenti-la-numerosita-degli-alunni-in-aula-e-un-vero-incubo>

<https://www.miur.gov.it/formazione-classi>

A cura della redazione, Classi pollaio? Gavosto: non esistono, è un falso problema, meglio investire sul tempo pieno, <https://www.tecnicadellascuola.it/classi-pollaio-gavosto-non-esistono>

M. Bollettino, Classi pollaio e rendimento scolastico, Il Mulino,
<https://www.rivistailmulino.it/a/classi-pollaio-br-e-rendimento-scolastico>